

RICERCA SYMBOLA

Italia leader del design con 30mila aziende

L'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di imprese in ambito design (30mila), che offrono occupazione a 61mila lavoratori con un valore aggiunto di 2,5 miliardi. Milano si conferma capitale del design con il 18% del valore aggiunto e il 14% degli addetti. — a pagina 17

Design, Italia leader d'Europa Crescita record della formazione

Rapporto Symbola

Censiti 30mila aziende e 61mila addetti, valore aggiunto a quota 2,5 miliardi

Realacci: «L'economia sta cambiando, i prodotti vanno riprogettati»

Giovanna Mancini

Con 30mila imprese e 61mila addetti, che nel 2020 hanno generato un valore aggiunto di 2,5 miliardi di euro, l'Italia è il primo Paese in Europa per numero di aziende nel settore design (inteso come cultura del progetto e della creatività), che si concentrano nei territori in cui è maggiore la presenza delle filiere del made in Italy, dall'automotive all'arredo, dalla moda all'agroalimentare. Il 60% di queste imprese si trova infatti in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto, con la provincia di Milano a fare la parte del leone,

con il 15% delle aziende nazionali e il 18% del valore aggiunto complessivo.

I numeri raccolti nel quinto Rapporto «Design Economy 2022», realizzato da Fondazione Symbola, Deloitte Private e PoliDesign (con il supporto di Adi, Comieco, Cuid, Logotel e Alma-laurea e il patrocinio del Maeci), evidenziano la forza di questo comparto, che comprende imprese del progetto, progettisti e centri di progettazione di

aziende manifatturiere italiane ed estere, e che vede il nostro Paese tradizionalmente leader in Europa e nel mondo. Il settore, negli ultimi anni, era andato costantemente crescendo, a ritmi superiori rispetto al resto dell'economia nazionale. Ma la pandemia non è stata indolore, spiega Domenico Sturabotti, direttore di Fondazione Symbola: «Tra il 2019 e il 2020, il valore aggiunto generato dalla Design Eco-

nomy è crollato del 18%, contro il calo del 7,2% del totale dell'economia. Anche la perdita di occupati è stata superiore alla media, con un calo del 4,2% contro il 2,1% generale». Questa frenata testimonia la fragilità intrinseca del comparto, osserva Sturabotti, costituito in larga parte da aziende piccole o piccolissime, che in condizioni normali lavorano molto bene, grazie alla loro flessibilità e creatività, ma che nelle fasi di crisi faticano a sopravvivere. Tuttavia, la Design economy ha dimostrato nell'ultimo anno una grande capacità di ripresa, tanto che le aspettative delle aziende sono di un rapido recupero dei fatturati già tra l'anno appena concluso e quello in corso: il 65% delle realtà intervistate nel Rapporto afferma infatti che quest'anno i ricavi aumenteranno.

La pandemia ha però dimostrato che è necessario un profondo ripensamento del settore, a cominciare dalle competenze manageriali: «Il sistema della formazione in Italia, con i suoi 81 istituti accreditati e oltre 9.300 diplomati nel 2020, è tra i migliori in Europa nel preparare bravi designer, ma dobbiamo migliorare nella formazione di manager del design, che

possano accompagnare il settore a superare queste fragilità», aggiunge Domenico Sturabotti.

«Il paradigma del "piccolo è bello" non è più accettabile - commenta Ernesto Lanzillo, Deloitte Private Leader -. Essere piccoli favorisce flessibilità e rapidità di reazione ai cambiamenti, ma deve integrarsi con azioni per fare massa critica. Il settore del design può davvero essere una leva fondamentale per ripensare e orientare la strategia delle imprese in tutti i settori, in ottica sostenibile».

Proprio la sostenibilità è, assieme alla formazione, la principale sfida che attende la Design Economy nei prossimi anni: «Molti aspetti della nostra vita, così come molti settori, cambieranno - spiega il presidente di Symbola, Ermete Realacci -: dalla mobilità ai processi di decarbonizzazione e dell'economia circolare che stanno cambiando l'industria e le relazioni di filiera, fino ai prodotti che, in un contesto di risorse sempre più scarse, dovranno essere riprogettati per diventare più durevoli e riutilizzabili». In questo processo il design avrà un ruolo fondamentale perché, come ricorda il presidente del PoliDesign Francesco Zurlo, «sembra essere più attrezzato di altre discipline e professioni nel governare la complessità». A confermarlo, i risultati sul tasso di occupazione dei laureati magistrali in design che, a cinque anni dal termine degli studi, raggiunge il 90%.

Il tema dell'«eco-design», ovvero di una progettazione che preveda il ricorso a materiali sostenibili e l'ottimizzazione nell'uso delle risorse, è

molto sentito tra le imprese manifatturiere, ovvero quelle che assumono e assumeranno designer. Tra i settori che trainano la domanda di servizi di eco-design troviamo l'arredamento (70%), l'automotive (56%), l'immobi-

liare (38%), l'abbigliamento (30%) e l'agroalimentare (13,3%). «Il 60% delle nostre imprese è certificato Fsc, quindi si approvvigiona di legno certificato – dice Maria Porro, presidente di Assarredo e del Salone del Mobile di Mi-

lano –. Inoltre, sempre il 60% usa energia proveniente da fonti rinnovabili e il 40% lo fa per oltre la metà dell'energia utilizzata».

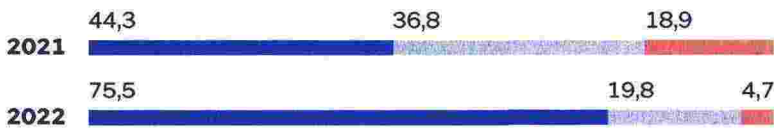
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attese di ripresa

Previsioni sull'andamento del fatturato nel biennio 2021-2022 secondo le aziende della Design Economy (indagine svolta nell'autunno 2021). In %

■ AUMENTERÀ ■ RIMARRÀ INVARIATO ■ DIMINUIRÀ

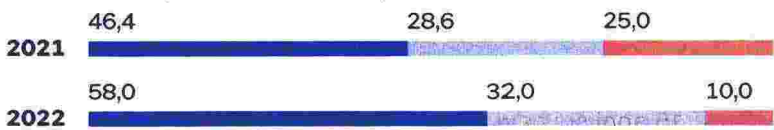
PICCOLE-MEDIE IMPRESE



MICRO IMPRESE



PROGETTISTI (DITTE INDIVIDUALI)



TOTALE



Fonte: Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, Adi

SUL TERRITORIO

30,1%

Lombardia al top

È la Lombardia che concentra il maggior numero di imprese del design (32,6%) e genera il maggiore valore aggiunto, con il 30,1% del totale nazionale

60%

Design e made in Italy

Il 60% della design economy si concentra nelle quattro regioni più produttive del Paese: oltre a Lombardia, anche Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna



ERMETE REALACCI
Presidente della Fondazione Symbola



FORMAZIONE
Sono **81** gli istituti accreditati, che formano oltre **9.300** laureati l'anno. Il **90%** trova lavoro dopo % entro **5** anni

